

Pacchi sospetti alimentano la paura del nuovo attacco  
Tre arresti a Heathrow:  
non sono legati alle bombe

Blindate le celebrazioni della fine della II Guerra mondiale alla presenza della regina e dei veterani

# Senza tregua l'allarme attentati

Dopo l'evacuazione di Birmingham, ieri chiuso un terminal dell'aeroporto londinese  
Il ministro degli Interni chiede alla Ue misure di sicurezza speciali: archiviare e-mail e telefonate

di Enrico Fierro inviato a Londra / Segue dalla prima

«**LA NOSTRA PAURA** è che ci possano essere nuovi attentati dopo quelli di Londra, fino a quando non riusciremo a catturare i responsabili. L'obiettivo numero uno è prendere chi ha compiuto le stragi di giovedì».

Allarme, quindi e nessuna sottovalutazione. Come sabato sera a Birmingham, la seconda città del

Paese, quando in meno di un'ora sono state fatte evacuare 20mila persone da Broad Street, la zona della movida, per due pacchi bomba sospetti. E nervi a fior di pelle ieri mattina all'aeroporto internazionale di Heathrow, per tre pacchi bomba al terminal numero 3. Tutto lo scalo è stato isolato, la gente fatta sfollare con calma e messa in condizioni di sicurezza. Solo quando la polizia ha giudicato che l'allarme fosse cessato, si è tornati alle normali attività. Stesso scenario sabato mattina nella zona a ridosso di Duke Street, dove c'è il bus numero 30 fatto saltare in aria, e di fronte alla stazione di King's Road: anche in questo caso segnalazioni di pacchi sospetti, arrivo in massa di poliziotti, artigiani, specialisti dell'intelligence, ambulanze, cani antiesplosivo.

Continua la ricerca dei corpi delle vittime  
A Russel Square rimosso un taxi colpito dall'esplosione del bus 30

Un clima che non ha fermato i festeggiamenti per il sessantesimo anniversario della vittoria nella Seconda Guerra mondiale. Ieri la città era affollata di reduci accompagnati da figli e nipoti. Signori con capelli bianchi, il vestito buono e le medaglie appuntate sulla giacca che hanno affollato la cattedrale di Westminster e ascoltato le parole dell'arcivescovo di Canterbury, Roman Williams, che ha detto come oggi le bombe del 7 luglio dimostrano che «lo spirito di umiliazione e morte è ancora presente». Decine di migliaia di persone hanno partecipato alle celebrazioni e hanno applaudito la Regina Elisabetta. Una grande festa, nonostante la paura. Agli allarmi, allo sfrecciare delle auto della polizia e al suono delle sirene, i londinesi sembrano ormai abituati.

Il gruppo di fuoco del 7 luglio, quindi, è ancora operativo. Ma non si tratta di terroristi venuti dall'estero. È questa la tesi dell'ex capo di Scotland Yard, Lord Stevens. «Pensare che siano stranieri è solo un pio desiderio, ci sono invece circa 3 mila britannici, o persone che comunque risiedono nel Paese, addestrati da Al Qaeda o con legami con quella rete terroristica». E secondo un rapporto segreto dell'intelligence citato ieri in un articolo del «Sunday Times», la rete di Osama Bin Laden avrebbe reclutato molti studenti nei college e nelle università britanniche. Si tratterebbe soprattutto di ingegneri ed esperti in materie elettroniche. Un altro quotidiano, «The Independent», parla invece di un rapporto attribuito a fonti di intelligence, nel quale si parla di «mercenari bianchi» assoldati dai terroristi. Militanti islamici provenienti dall'area balcanica, esperti nell'uso degli esplosivi. Ipotesi che - come da tradizione dell'intelligence e del-

la polizia britannica - non vengono né smentite, né confermate. Il numero tre di Scotland Yard, invece, ha seccamente smentito ogni relazione tra gli arresti avvenuti all'aeroporto di Heathrow e gli attentati di giovedì. Si tratta di tre sospetti arrestati grazie alle leggi antiterrorismo, ma Brian Paddock ha subito affermato che sarebbe «pura speculazione» stabilire collegamenti con la strage di giovedì: «Non sono arresti fatti in seguito a informazioni sulle bombe a Londra. Si tratta di fermi di routine che vengono fatti regolarmente. Queste persone sono ancora detenute, ma non sappiamo ancora se sono legate agli attentati». Quello che è certo, è che la polizia sta cercando la verità sulle bombe del 7 luglio tra le lamiere del bus n.30 e nei vagoni numero uno della Piccadilly-Line a 30 metri sotto terra tra King's Road e Russel Cross. Il lavoro degli investigatori è ininterrotto, ieri il tetto del bus, completamente divelto dall'esplosione, è stato portato in un laboratorio per essere analizzato. E solo in mattinata la polizia ha rimosso le auto e un taxi nero bloccati accanto al 30 dal giorno dell'esplo-

Gli attentatori del 7 luglio circolano ancora in Gran Bretagna e questo fa salire la tensione

sione. Le vetture sono state lavate a fondo, caricate sui camion e portate via con la scorta della polizia. Più difficile il lavoro nel tube per arrivare alla carrozza della metropolitana. È lì che ci sono ancora decine di corpi da recuperare. Ma Andy Trotter, numero due della Polizia dei trasporti, anche ieri ha detto che «il processo di recupero sarà lento, metodico e meticoloso», perché il lavoro dei tecnici e degli esperti della polizia scientifica, si svolge «in condizioni molto difficili». Non c'è pericolo che il tunnel crolli, quindi da ieri è iniziata la rimozione delle carrozze attaccate al convoglio numero uno e forse già nelle prossime ore sarà possibile raggiungere il vagone della morte. In quella carrozza gli investigatori sono convinti di trovare molti indizi utili all'identificazione del commando della strage. Si punta sull'esplosivo soprattutto, per vedere se ci sono analogie col materiale usato nella strage di Madrid. Il sospetto è che il materiale per confezionare le bombe sia stato fornito dai gruppi legati ad Al Zarqawi.

Il ministro dell'Interno Clarke non si nasconde le difficoltà e si appresta a chiedere misure straordinarie ai suoi colleghi europei che mercoledì incontrerà in un vertice a Bruxelles. Più controlli su telefonate ed e-mail, più scambio di notizie su furti di esplosivi e armi, monitoraggio dei passaporti smarriti o rubati. «Non sto affatto parlando di registrare il contenuto di telefonate ed e-mail - ha però precisato -, ma ora, data e destinazione della chiamata e del messaggio». Insomma, provider e compagnie telefoniche, che già oggi conservano questi dati per alcuni mesi, sono invitate ad archivarli per un periodo che potrebbe andare dai sei mesi a qualche anno.



Un poliziotto davanti agli schermi del centro di controllo di New Scotland Yard. Foto di Rebecca Reid/Ansa

L'INTERVISTA **EPHRAIM HALEVY** L'ex capo del Mossad: servizi e militari da soli non possono proteggere i cittadini

## «Londra e Israele, stessa trincea»

di Umberto De Giovannangeli

Se c'è un servizio segreto che ha fatto della lotta al terrorismo islamico la sua priorità assoluta, questo è il Mossad, il servizio segreto israeliano. Se c'è un uomo che ha dedicato buona parte della sua vita a combattere i jihadisti e i loro mandanti, quest'uomo è Ephraim Halevy, ex capo del Mossad. Ogni sua parola, ogni sua considerazione è il frutto di una esperienza pluridecennale maturata sul campo. Per questo, Ephraim Halevy è una delle persone al mondo che possono meglio ragionare sugli attentati di Londra con cognizione di causa. Quella contro il terrorismo jihadista, avverte, «è una guerra globale, e come tale va condotta e vissuta». Una guerra che non può essere delegata ai soli militari né affidarsi al pur essenziale lavoro di intelligence. Halevy considera i servizi di intelligence britannici «tra i più efficienti e meglio preparati sul campo». Ma contro un nemico che punta al massacro, che fa di ogni luogo della normalità - autobus, metropolitana, caffè, scuole, ristoranti... - un possibile obiettivo, un teatro di battaglia, non c'è nessun servizio di sicurezza, nessun governo «in grado di garantire una protezione assoluta ad ogni cittadino». Ed è proprio da questa considerazione che si dipana il nostro colloquio.

**Di fronte ai sanguinosi attentati di Londra, l'opinione pubblica europea s'interroga sgomenta sulla portata dell'offensiva terroristica. Qual è la sua valutazione?**

«L'errore più grave che il mondo libero potrebbe compiere è quello di chiudere gli occhi di fronte a ciò che sta avvenendo o minimizzarne la portata. Siamo all'inizio di una guerra mondiale che coinvolge l'intero pianeta ed è caratterizzata dall'assenza di linee di fronte e da un nemico difficilmente identificabile. In questa guerra globale le regole d'ingaggio devono essere riformulate e lo stesso dicasi per leggi internazionali. Si tratta di una revisione indispensabile, per consentire alla civiltà di difendersi. Sia chiaro: non penso che il mondo libero debba rinunciare ai suoi principi basilari o mettere tra parentesi libertà e diritti che sono l'essenza di un sistema democratico. Rinunciare a questi principi sancirebbe la vittoria dei terroristi. Ma di fronte alla sfida mortale lanciata dal terrorismo jihadista, occorre ridefinire l'equilibrio fra rispetto dei diritti umani e misure più incisive nella

lotta contro il terrorismo. Israele in questo può servire da esempio: abbiamo cercato di combattere un nemico agguerrito, sanguinario, senza scrupoli, salvaguardando i principi che sono a fondamento di uno Stato di diritto. Ma non abbiamo mai abbassato la guardia né abbiamo coltivato l'illusione che per troppo tempo è stata coltivata dall'Europa...».

**Quale sarebbe questa illusione?**

«L'illusione che l'Europa ha coltivato per lungo tempo di poter essere risparmiata dal terrorismo islamico, come se questa guerra potesse riguardare e investire solo Israele e gli Stati Uniti. Come se dialogo e comprensione fossero parole magiche in grado di fermare la mano e la volontà dei jihadisti. Per i jihadisti qualsiasi apertura viene concepita come prova di debolezza. Le stragi di Madrid e di Londra dimostrano che per il terrorismo globalizzato è il pianeta il suo campo di battaglia, ed è il mondo libero il nemico da annientare. Se questa è la realtà, e lo è, ogni Paese deve dichiarare se stesso in guerra con l'internazionale del terrorismo islamico, e deve coinvolgere tutta la popolazione nella battaglia. Non si tratta di militarizzare la società civile ma di renderla partecipe del fatto che di fronte a un nemico così spietato e difficilmente identifi-

cabile nessun governo è in grado di solo di garantire una protezione assoluta ad ogni cittadino. Non si può proteggere ogni autobus, ogni treno, ogni strada, ogni piazza: in questa fase particolare ogni cittadino comune deve essere vigilante e dare il suo personale contributo allo sforzo di guerra. Ognuno deve sentirsi partecipe di questo sforzo perché ognuno è un obiettivo potenziale del terrorismo jihadista».

**Lei parla di un errore di percezione da parte europea nei confronti dell'Islam radicale. In cosa consiste questo errore?**

«Nel ritenere che il terrorismo islamico sia una risposta, una reazione per quanto estrema ed esecrabile, a ingiustizie di cui l'Occidente, incarnato da Stati Uniti e Israele, si sarebbe macchiato nei confronti del mondo arabo e musulmano. Chi pensa questo commette un errore esiziale. Perché questo terrorismo non è affatto reattivo, non ha nulla di difensivo, ma fonda la sua ragion d'essere nell'odio verso tutto ciò che è altro da sé e dalle proprie convinzioni. Il suo obiettivo non è porre rimedio alle ingiustizie. Il suo obiettivo è la nostra resa. Per questo Londra e Gerusalemme sono la stessa trincea. Quella di un mondo libero che non si piega al ricatto terroristico».

Dispersi

Ricerche e attesa per Benedetta

LONDRA Un'attesa che sembra non avere fine quella della famiglia di Benedetta Ciaccia, la ragazza italiana della quale si sono perse le tracce dal giorno degli attentati a Londra. Il padre, Roberto Ciaccia, da sabato a Londra, ha detto che «non ci sono novità. Sarà una ricerca lunga» incontrando i giornalisti all'ambasciata italiana a Londra. È partito con un nipote per cercare notizie della figlia, ed è in stretto contatto con le autorità che stanno incessantemente cercando i dispersi. Ad aiutarlo anche il fidanzato di Benedetta, Fiaz Bhatti, un ragazzo pakistano che dal giorno degli attentati ha girato tutti gli ospedali di Londra.

La madre Nella, le sorelle Roberta e Giulia, ieri sono rimaste chiuse nella loro villetta alla periferia nord di Roma. «Siamo in contatto direttamente con l'ambasciata italiana a Londra, ma non abbiamo ancora notizie», racconta Christian, fidanzato di Roberta, una delle due sorelle di Benedetta. I familiari non hanno voluto parlare con nessuno e si aggrappano ancora ad una speranza che sembra sempre più esile. La madre ora non riesce neanche a mangiare pensando a quella figlia, da dieci anni a Londra.

Afghanistan



### Decapitati sei poliziotti

KABUL Sei poliziotti afgani sono stati trovati ieri decapitati e altri 4 sono stati uccisi dai ribelli in uno scontro nel sud dell'Afghanistan. Lo hanno annunciato le autorità locali della provincia di Helmand, vicino alla frontiera con il Pakistan. Il capo della polizia di frontiera ha

detto che 16 poliziotti erano dispersi da sabato mattina dopo che il loro convoglio, di pattuglia, era stato attaccato da presunti talebani. Sei sono stati trovati vivi, «quattro sono stati uccisi in combattimenti e altri sei sono stati ritrovati decapitati con la testa posata sul petto». Rimbalsano le notizie sul militare americano disperso. Sabato i Talebani avevano detto di averlo decapitato. I militari Usa sostengono invece di non avere conferme e che continuano a cercarlo.

Londra



### I capi religiosi pregano insieme

LONDRA «Il terrorismo è un male che non può essere giustificato in alcun modo e che insieme condanniamo con il massimo vigore e rifiutiamo»: con un comunicato redatto congiuntamente, i leader delle principali comunità religiose della Gran Bretagna (anglicana, musulma-

na, cattolica, ebraica, protestante) sono tornati oggi ad esprimere il loro sdegno e il loro orrore per gli attentati di Londra. In modo solenne, davanti alla sede della Chiesa anglicana nel centro di Londra, l'arcivescovo di Canterbury Rowan Williams, il cardinale cattolico Cormac Murphy O'Connor, prima della Chiesa cattolica, il leader protestante David Coffey, il Rabbino Capo Jonathan Sacks e il capo del consiglio delle moschee, l'imam Zaki Badawi, hanno letto una dichiarazione.